

TRA I PINI D'ALEPPO. MARCELLO D'OLIVO NEL SELVAGGIO GARGANO

VIOLA CORBARI

“Lungo le coste predomina il senso del selvaggio. Le scogliere dirupate, i faraglioni, l'ondulazione delle dune sabbiose con la macchia mediterranea caratterizzata da cisti, ginestre e mortelle, insieme alle grandi pinete di pini domestici e lecci, conferiscono questo carattere selvaggio [...] che spinge masse di popolazione al mare”[¶].

La descrizione dedicata alle coste italiane, scritta da Guido Ferrara all'interno di *L'architettura del paesaggio italiano* nel 1968, identifica senza esitazioni la fascinazione nei confronti della natura dei paesaggi costieri come uno dei motori della cosiddetta “corsa al mare” che interessa l'Italia del tempo. Fenomeno, come noto, dalla portata inedita: capace di rivoluzionare il senso stesso dell’“andare al mare” trasformando una pratica fino a pochi anni prima sostanzialmente elitaria in rito collettivo e di innescare la dirompente “conquista” turistica dei territori costieri. “Quello che emerge è il gusto della scoperta delle spiagge remote e dei piccoli paesi di pescatori”[¶] come sottolinea Edoardo Detti al riguardo della lottizzazione turistica nella pineta di Donoratico, in Toscana, sul finire degli anni Cinquanta[¶]. E sono proprio le pinete costiere, uno dei tratti più diffusi del paesaggio costiero italiano, ad apparire come un denominatore ricorrente, capace di accomunare molte delle esperienze di infrastrutturazione turistica più note dell'epoca[¶].

Il desiderio di vita isolata nella natura sotteso alla vacanza convive in questa stagione con un suo apparente opposto, ovvero la ricerca di vita associativa: l'aspettativa di adesione a una vita informale al di fuori dalle convenzioni cittadine che trova espressione nella diffusione di nuovi luoghi per la vacanza – campeggi, comprensori, villaggi turistici – immaginati come mondi autosufficienti immersi nella natura. All'inizio degli anni Cinquanta il *Club Méditerranée* inaugura, lungo le rive del Mediterraneo, insediamenti di capanne e tende diffuse nel paesaggio[¶], pensati “per proteggere i luoghi”[¶] (desiderio di natura) e “favorire gli incontri”[¶] (desiderio di socialità). Il richiamo esercitato dalla natura selvaggia non si lega esclusivamente all'ideale di vita spartana e al “primitivismo” del villeggiante-campeggiatore, ma si rivela anche in formule dichiaratamente più esclusive, in operazioni turistiche che ricercano nel carattere “autentico” dei paesaggi costieri l'elemento attrattore per “la classe agiata, [che] cerca luoghi di vacanza dove il paesaggio sia ancora ruvido e potente”[¶].

Sono le isole e il sud Italia – che, salvo poche eccezioni[¶], erano rimasti al di fuori dello sviluppo turistico dei decenni precedenti - ad incarnare l'ideale di luoghi ancora intatti e da scoprire, verso i quali volgere lo sguardo. L'immaginario turistico,

sostenuto dalle politiche statali della Cassa del Mezzogiorno, si espande così verso nuove mete, producendo una nuova iconografia: “finalmente il sud viene rappresentato attraverso i suoi litorali deserti e selvaggi” * 1. E di questa nuova iconografia prende parte a tutti gli effetti anche il Gargano, avamposto della scoperta turistica della Puglia * 2.

Il progetto che inaugura la conquista turistica pugliese è quello ideato dall'architetto Marcello D'Olivo (1921-1991) nei primi anni Sessanta tra le pinete di Manacore. Questa esperienza, finora piuttosto dimenticata e letta prevalentemente attraverso il filtro interpretativo del linguaggio organicista di D'Olivo, appare un caso interessante da riscoprire proprio a partire dal paesaggio del contesto garganico, all'interno del quale il progetto intende insediare una vera e propria “città per le vacanze” * 3. Manacore non solo rappresenta l'attrazione insediativa esercitata dalla natura selvaggia per i nuovi mondi legati alla vacanza; attraverso questo progetto è inoltre possibile rintracciare una ricerca più ampia di relazione con la natura, il tentativo di definire strategie operative che caratterizza la sperimentazione progettuale per il turismo in questa epoca dalla consapevolezza ancora acerba in materia di paesaggio.

GARGANO, TERRA INOSPITALE E LONTANA

Sono diverse le pubblicazioni dei primi anni Sessanta nelle quali è possibile ritrovare descrizioni, immagini e impressioni sull'imperio e roccioso Gargano. Definito da Aldo Sestini, nella collana “Conosci l'Italia” del Touring Club Italiano “un territorio in complesso inospitale” * 4, il promontorio pugliese era parzialmente disconnesso dalle infrastrutture viarie del resto della penisola, con una rete viabilistica descritta lapidariamente “in condizioni quasi preistoriche a tutti i livelli” * 5.

Il Gargano degli anni Sessanta è raccontato nella sua alternanza di paesaggi pressoché disabitati, segnati da abitazioni isolate e casupole di ricovero temporaneo * 6 che si dispiegano tra “mare e monte, giardino mediterraneo e monte carsico, spiagge assolate e foreste ombrose” * 7. Queste ultime variano dalle consociazioni di faggi, cerri, frassini che caratterizzano la Foresta Umbra, alle pinete che marciano i declivi man mano che ci si avvicina alla frastagliata linea di costa. Anche qui, dunque, paesaggi costieri caratterizzati dalla pineta; ma la pineta garganica ha un carattere sostanzialmente differente dalle più celebri pinete di pino domestico toscane o ravennati * 8.

“Protagonista della vegetazione litoranea garganica è il Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), albero estroso, con tronchi raramente

diritti, solitamente tortuosi, con rami che tendono a formare qualche cosa di simile alle chiome dei soliti pini mediterranei costieri, ma che in realtà si scompongono bizzarramente in palchi liberamente espansi, liberamente disgiunti o congiunti. Frugale, resistente al vento marino, alla salsedine, e anche ad una certa aridità, è una delle più significative piante arboree mediterranee, di cui si discute spesso l'indigenato o la possibile remota introduzione, ma che qui, nel Gargano, è del tutto connaturato col paesaggio e con l'ambiente” * 9.

La descrizione scritta da Valerio Giacomini per la collana “Coste d'Italia”, sembra calzante per cogliere la rusticità che contraddistingue il paesaggio di pineta nel quale, sul finire degli anni Cinquanta, la Compagnia Italiana per il Turismo Europeo commissiona a Marcello D'Olivo la progettazione di un ambizioso comprensorio turistico immerso nella natura, capace di ospitare 20.000 persone. L'articolo di “Domus” che nel 1964 illustra il progetto, corredato da fotografie dei promontori boschivi sul mare, indugia sulla descrizione della disabitata e vergine costa garganica chiosando con una considerazione particolarmente significativa: “per le vacanze si costruisce lontano. Potrebbe essere uno slogan del nostro tempo” * 10.

LA NUOVA “CITTÀ PER LE VACANZE”

Nelle intenzioni della committenza, il grandioso insediamento sul Gargano dovrà essere composto da villette private di diversa dimensione - tra cui duecento “di lusso” * 11 - più alberghi e servizi collettivi - piscine, centri sportivi, ristoranti - che garantiscano l'autosufficienza del nuovo comprensorio: una vera e propria “città per vacanze” che si svilupperà nei 378 ettari di pineta e macchia mediterranea tra i paesi di Peschici e Vieste. Quando la Compagnia Italiana per il Turismo Europeo (CITE) commissiona a D'Olivo la progettazione unitaria dell'intero complesso turistico - dalla visione generale d'insieme al disegno dei singoli edifici - l'architetto udinese ha all'attivo una precedente esperienza progettuale per il turismo balneare. Solo pochi anni prima, infatti, D'Olivo aveva studiato il nuovo insediamento di Lignano Pineta, in Friuli; in un contesto molto differente, ma connotato anche in questo caso da pineta costiera. L'idea di rendere abitabile il bosco, inserendo case distribuite a bassa densità all'interno della pineta friulana, aveva guidato il progetto verso la caratteristica struttura viaria a chiocciola che contraddistingue Lignano Pineta, che nelle intenzioni del progettista avrebbe lasciato inalterata la percezione del paesaggio svelandolo nella sua percorrenza. Proprio per il linguaggio organicista che

caratterizza il progetto friulano, e che D'Olivo riproporrà anche nella nuova occasione pugliese, l'architetto udinese era stato definito da Bruno Zevi "il Wright italiano".

Marcello D'Olivo approda a Manacore, via mare, nel 1959✂✂, e si trasferisce in una masseria sulla costa per studiare l'area. La sua fascinazione per la natura dell'ondulato paesaggio di pineta e promontori è testimoniata dagli schizzi con cui ritrae la vegetazione locale e scorci del paesaggio. Per entrare in relazione con il contesto, oltre al disegno D'Olivo si avvale della fotografia, e fa arrivare a Manacore un giovane fotografo friuliano che lo aveva accompagnato anche nei sopralluoghi sulla penisola di Lignano: Italo Zannier, con il quale esplora il territorio garganico realizzando una mappatura fotografica per studiare i caratteri dei luoghi e rintracciare i punti di vista più panoramici sul mare✂✂.

In modo analogo a Lignano Pineta, anche a Manacore il progetto opta fin dalle prime versioni per sinusoidi di viabilità che si rincorrono tra entroterra e mare collegando i punti focali dell'intervento. Ma qui, a differenza di Lignano, dove la spirale geometrica è calata sul suolo come segno astratto, D'Olivo abbandona l'adesione totale alla geometria, ponendola maggiormente in relazione con la morfologia del territorio boschivo. Lo studio del sistema viario approda infatti a soluzioni via via più in stretto rapporto con i promontori costieri, attestandosi lungo i crinali delle colline, in modo da interferire il meno possibile con il bosco circostante. Questa scelta porta D'Olivo a privilegiare l'accesso alle spiagge tramite sentieri pedonali che discendono verso il mare all'interno della pineta - e che, probabilmente, "ribattono" le traiettorie identificate attraverso le esplorazioni con Zannier - in modo da non tagliare i pendii con la viabilità carrabile.

Il criterio di distribuzione delle unità abitative segue anch'essa una logica attenta alle caratteristiche del bosco. Le residenze unifamiliari sono distribuite nel paesaggio, "disperse nella pineta"✂✂ e suddivise in raggruppamenti disposti lungo le strade secondarie che le raggiungono alle spalle, in modo da lasciare libera la percezione visiva del bosco dall'abitazione. Ciascuno dei moduli residenziali è iscritto in un lotto pertinenziale di giardino privato, circolare, tracciato in modo da preservare il più possibile le alberature preesistenti, all'interno del quale il blocco abitativo è ruotato in maniera differente a seconda delle visuali d'intorno. La scelta, adottata da D'Olivo nel precedente progetto di Lignano, di contenere lo spazio abitativo privato impostato in modo rarefatto rispetto alla pineta contraddistinguerà anche il successivo studio per il villaggio turistico "Pineland", in provincia di Udine. Ma a Manacore la diffusione a bassa densità nella pineta avviene per *cluster* distinti. I diversi complessi di

Spiaggia di Manacore. Fotografia di Italo Zannier.
Archivio D'Olivo, Gallerie del Progetto, Civici Musei di Udine.



abitazioni, distribuiti a “grappoli”, risultano infatti separati dalla pineta, e D’Olivo stabilisce che l’ambito di bosco in prossimità ai *cluster* diventi proprietà comune “condominiale” di ciascun gruppo di vicinato: 130 ettari di pineta “di uso collettivo”²¹, condivisa, che si aggiunge al giardino privato e ai circa 150 ettari di bosco esterno ai *cluster* che il progetto mantiene intatto.

L’articolato insediamento turistico correda il sistema di residenze private di servizi collettivi e alberghi, che il progetto di D’Olivo concentra in tre nuclei posti più in basso nelle vallate, dove la vegetazione appare più rada. La costruzione del complesso comincerà nel 1961 proprio da uno degli alberghi, l’Hotel Gusmay, che verrà insignito nel 1966 dal premio dell’Istituto Nazionale di Architettura (IN/Arch); un edificio composto da un corpo concavo dal linguaggio brutalista, che ospita la hall e le camere, che si attesta al di sopra di una piastra-basamento in cui si trovano ristorante e servizi, collegati da rampe. Se è vero che le geometrie del Gusmay ricordano altri progetti di D’Olivo, e sono dunque facilmente riconducibili al suo personale linguaggio e alla sua ricerca di regole costruttive assolute, è però interessante notare come l’architetto friulano si dimostri attento, nella strategia insediativa dell’albergo, ai caratteri del paesaggio circostante. D’Olivo colloca il Gusmay in un ambito di confine tra tipologie di formazioni vegetali diverse - nella “zona di transizione” al di sotto della pineta, in prossimità della macchia che scende verso il mare - scelta che anticipa la modalità operativa che Italo Isolera suggerirà, solo pochi anni dopo, per i futuri insediamenti turistici nello studio sul Gargano commissionato da Italia Nostra²².

A questo approccio che cerca di porre in relazione residenza e pineta e che si dimostra attento ai caratteri dei paesaggi garganici, il progetto di Manacore affianca un intento trasformativo piuttosto spregiudicato. In prossimità della costa, D’Olivo prevede infatti una disinvolta trasformazione della palude Gusmay in porto per l’approdo di barche, con annesso un centro balneare le cui cabine sono ricavate all’interno della fascia dunale costiera, esplicitando con queste scelte la volontà di attirare a Manacore un pubblico esclusivo. L’accesso delle barche alla nuova baia sarà reso possibile dallo scavo di una galleria all’interno di una grotta preesistente; un dettaglio accolto entusiasticamente, nella pubblicistica coeva, come “simbolo della grandiosità dei propositi”²³. Questo aspetto del progetto di Manacore, generalmente tralasciato o dimenticato dalla critica successiva, appare invece rilevante. L’indifferenza alla valenza ecosistemica della zona umida e del sistema dunale denunciano infatti come la sensibilità paesaggistica di D’Olivo si traduca prevalentemente attraverso i

Hotel Gusmay dalla strada di accesso.

Fotografia di Alessandro Lanzetta (dettaglio dell’originale a colori) realizzata nell’ambito del progetto “Atlante Architettura italiana. L’Italia raccontata attraverso le architetture” promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, 2018.



Hotel Gusmay dalla spiaggia di Manacore.

Fotografia di Alessandro Lanzetta realizzata nell'ambito del progetto "Atlante Architettura italiana. L'Italia raccontata attraverso le architetture" promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, 2018.



parametri percettivi adottati nei confronti delle visuali sul mare e della pineta, ancora lontana da una matura consapevolezza ambientale.

Nonostante le ambiziose intenzioni, dell'articolato complesso per vacanze l'albergo resterà l'unica porzione portata a compimento assieme al sistema viario di sinusoidi, a un centro servizi posto in prossimità della spiaggia e a una piccola parte delle unità residenziali. Le difficoltà logistiche legate al cantiere nel territorio impervio e le lungaggini nella realizzazione delle infrastrutture viarie per collegare strategicamente il luogo, determinarono infatti la perdita di interesse degli investitori iniziali, che abbandonarono il progetto nei primi anni Sessanta.

ABITARE LA PINETA

Nella città per le vacanze di Manacore è possibile rintracciare, in nuce, istanze nascenti che influenzeranno con decisione la sperimentazione progettuale per le vacanze balneari nel paesaggio e nella cultura dell'Italia moderna, in particolare il desiderio di contatto con la natura e l'ambizione verso una "condivisione di vicinato" che si manifesta nello spazio aperto collettivo, luogo dove inverare la socialità informale e associativa che troverà massima espressione, di lì a poco, nella formula del villaggio turistico. La natura diventa, nei nuovi luoghi della vacanza, strumentale alla realizzazione di una modalità abitativa alternativa all'urbanità: è proprio la presenza di natura - e, possibilmente, di selvatico - a garantire la necessaria frattura con il quotidiano urbano che distanzia il "microcosmo della vacanza" dal sistema delle convenzioni cittadine.

La scelta di introdurre un gradiente pubblico/privato che differenzia la pineta garganica - il paesaggio "selvatico" circostante, la porzione di pineta "adottata" in forma collettiva, il singolo giardino pertinenziale - non solamente stabilisce un carattere di tutela implicito che investe la pineta con vocazione "condominiale", per preservarne le caratteristiche nel tempo. Ma evidenzia inoltre la volontà di generare una gamma di spazi nella natura nei quali il villeggiante di Manacore possa ritrovare sia individualità e indipendenza (giardino privato), sia possibilità di condivisione di vicinato (pineta condominiale), sia, infine, la sensazione di "scoperta" del bosco (i percorsi che conducono al mare). Similarmente, la volontà di D'Olivo di "disperdere" le cellule residenziali di Manacore nel bosco risponde all'aspettativa di immersione nella natura del turista, innescando una interazione con il carattere del luogo: "la bassa densità parla di libertà e di contatto con la natura" ✕ ✕.

Piccolo centro servizi in prossimità della spiaggia.
 Fotografia di Alessandro Lanzetta (dettaglio dell'originale a colori) realizzata nell'ambito del progetto "Atlante Architettura italiana. L'Italia raccontata attraverso le architetture" promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, 2018.



Questi aspetti trovano analogie con gli studi di George Candilis, sperimentatore delle cellule abitative aggregabili e diffuse nel paesaggio per i villaggi vacanze²¹ attraverso esperienze che interpretano il fenomeno turistico come luogo di indagine per un'utopia abitativa in cui ristabilire un equilibrio tra uomo e natura. Si potrebbe obiettare che gli studi di Candilis, consci della massificazione del desiderio balneare, declinano questa utopia in chiave più dichiaratamente sociale - mirando alla democratizzazione della vacanza accessibile a tutti - mentre la città di Manacore è ancora inconsapevole "dell'entità che andava assumendo la richiesta di vacanza, e la concepisce come richiesta di élite"²². Ma le occasioni progettuali in cui D'Olivo si confronta con l'emergente questione turistica stabiliscono un chiaro innesco delle sue successive riflessioni sul tema dell'abitare collettivo, che lo porteranno alla definizione di città ideali come Ecotown, concepita nella ricerca di una utopica fusione tra uomo e natura: "L'uomo, affacciandosi dalla finestra di casa sua, non deve vedere a pochi metri un'altra casa, ma la foresta, il bosco, in cui può immergersi scendendo le scale"²³.

✱ G. Ferrara, *L'architettura del paesaggio italiano*, Marsilio Venezia 1968, p. 59.

✱ E. Detti, *L'urbanizzazione del litorale e il concorso per la pineta di Donoratico*, in "Urbanistica" 23, 1958, p. 48.

⌋ Nonostante all'epoca alcune marine toscane, tra cui in particolare Viareggio, fossero già ambite mete balneari, le immagini pubblicate da "Urbanistica" che descrivono il litorale toscano, sito del concorso vinto da Giancarlo De Carlo, inquadrano una porzione di costa ancora totalmente occupata dalla fitta pineta che si sfrangia nella macchia mediterranea, lambita da appezzamenti agricoli che appaiono l'unico evidente segno di antropizzazione del paesaggio.

⌋ A titolo esemplificativo, quasi la totalità dei progetti turistici presi in considerazione dallo "Studio pilota per nuovi centri turistico-residenziali dell'A.S.T.A." del 1968 riguarda contesti paesaggistici caratterizzati da pinete costiere, tra cui Arenzano Pineta, Donoratico, Punta Ala, Migliarino, Manacore, Pineta di Classe. Si veda AA. VV., *Studio pilota per nuovi centri turistico-residenziali*, vol.3, A.S.T.A., Roma 1968.

⌋ Questa tipologia di vacanza informale, caratterizzata da rifugi spartani e dalla condivisione degli spazi aperti, vede diffusione in Italia anche attraverso il Touring Club Italiano, che istituisce villaggi di tende e bungalow inseriti al di sotto delle chiome delle pinete (villaggio delle isole Tremiti) all'ombra degli uliveti (Marina di Camerota) incastonati nelle costiere rocciose (La Maddalena).

⌋ S. Trigano, *Trigano Loves you. Du Club Med au Mama Shelter: la fabrique du bonheur*, Albin Michel, Parigi 2020, p. 124.

✱ *Ibid.*

⌋ P. Posocco, *Progettare la vacanza: studi sull'architettura balneare del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Roma 2017, p.55. Emblema indiscusso di questa dinamica è il caso che interessa la Gallura nella Sardegna degli anni Sessanta, dove la vegetazione spontanea e il carattere roccioso dei luoghi - il paesaggio selvatico, dunque - diviene strumentale alla nuova immagine che caratterizza l'invenzione della Costa Smeralda: selvaggio e primitivo diventano la matrice del mito del paesaggio smeraldino.

⌋ Mete turistiche in voga come la costiera amalfitana, Capri, Taormina, erano ben conosciute già in precedenza. Sul tema del generale divario nello sviluppo turistico di nord e sud Italia si può vedere P. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Il Mulino, Bologna 2001, e A. Berrino, *Programmi di valorizzazione turistica per le regioni meridionali*, in "Società e Storia", 162, 2018.

✱ A. Berrino, *Programmi di valorizzazione turistica per le regioni meridionali...* cit., p. 783.

✱ V. Galati, *Turismo e Villaggi Turistici nella Puglia balneare del Secondo Dopoguerra*, in "Annali di

storia dell'urbanistica e del paesaggio", Università degli Studi di Firenze Press, Firenze 2015, pp. 304-341.

✱ La definizione appare nell'articolo *Manacore nel Gargano una città per le vacanze*, in "Domus", 412, 1964, pp. 3-30.

⌋ A. Sestini, *Paesaggi del Gargano*, in *Il Paesaggio*, vol. 7, Collana TCI "Conosci l'Italia", TCI, Milano 1963, p. 163.

⌋ I. Insolera, *La Penisola del Gargano*, in "Atti del collegio regionale lombardo degli architetti, 1.2 Coste e Turismo" a cura di P.F. Bagatti Valsecchi, p. 58.

⌋ Si veda A. Sestini, *Paesaggi del Gargano...* cit.

⌋ I. Insolera, *La Penisola del Gargano...* cit, p. 55.

✱ Si veda M. Agnoletti, *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*, Laterza, Bari-Roma, 2018.

⌋ V. Giacomini, *Il Gargano*, in E. Ascione, I. Insolera (a cura di) *Coste d'Italia*, Arti Grafiche, Foggia 1968, p. 16.

⌋ *Manacore nel Gargano una città per le vacanze*, in "Domus" 412, 1964, p. 4.

✱ *Manacore*, in AA. VV. *Studio pilota per nuovi centri turistico-residenziali*, vol.3, A.S.T.A., Roma, 1968.

✱ Si veda F. Luppi, *Manacore (1959-64)*, in G. Zucconi (a cura di), *Marcello D'Olivio, architetture e progetti 1947-1991*, Electa, Milano 1997.

✱ Si veda I. Zannier, *Un itinerario fotografico*, in G. Zucconi (a cura di), *Marcello D'Olivio, architetture e progetti...* cit., pp. 88-95.

⌋ F. Luppi, *Manacore (1959-64)...* cit, p. 54.

⌋ Si veda *Manacore...* cit., p. 81.

⌋ Si veda I. Insolera, *La Penisola del Gargano...* cit., p.60.

⌋ *Manacore nel Gargano...* cit., p. 4.

✱ P. Posocco, *Progettare la vacanza...* cit, p. 30.

⌋ Si veda G. Candilis, *Recherches sur l'architecture des loisirs*, Karl Kramer Verlag, Stuttgart 1972.

⌋ *Manacore*, in AA. VV., *Studio pilota per nuovi centri turistico-residenziali*, vol.3, A.S.T.A., Roma 1968, p. 105.

⌋ M. D'Olivio, P. Mainardis De Campo, *Ecotown, Ecoway. Utopia ragionata*, Rusconi, Milano 1986, p. 18.